SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 1 – Anno XXVII – Aprile 2023 – ISSN 1828-2121
Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.04.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46, art. 1, comma 2, DCB Udine

UNA NUOVA PRIMAVERA?

Nel momento in cui questo bollettino verrà diffuso si saranno appena concluse le elezioni regionali e anche quelle amministrative per la città di Udine. Nell'esprimere i migliori auguri per gli eletti, auspichiamo, come elettori e come soci della Società friulana di archeologia odv, che questo significhi una nuova primavera, non solo come quella metereologica, appena iniziata.

Di seguito l'elenco di alcune delle nostre aspettative.

Assessorato alla cultura della Regione

Comprensibilmente, seguiamo con molta attenzione gli orientamenti dell'Assessore e dei suoi uffici. Pertanto desideriamo segnalare, ancora una volta, alcune criticità che sono rimaste tali o si sono aggravate. In primo luogo la situazione penosa in cui versano molti piccoli musei locali. Ci rendiamo conto che sarebbe una decisione grave e draconiana di chiuderli: l'alternativa, ci pare e l'abbiamo indicato più e più volte, sembra di inserirli in un organismo (autonomo?) di coordinamento che ne garantisca l'apertura, la gestione ordinaria e l'attività annuale (ivi comprese mostre, lezioni etc.). Ha senso continuare a tenere in piedi delle strutture che da sole non riescono a sopravvivere?



Il Presidente e l'organo di amministrazione augurano ai soci e alle loro famiglie

Buona Pasqua

Resurrezione. Gianfrancesco da Tolmezzo (c. 1497) Chiesa di San Gregorio a Castel d'Aviano (foto di Marina Celegon).

Sarebbe bene ripescare il vecchissimo tema (risalente almeno agli anni Trenta del secolo scorso) di creare una Soprintendenza autonoma per il Friuli Venezia Giulia. Molti anni fa la struttura burocratica della Regione si dichiarava contraria a motivo dei costi da assumere. È un argomento valido? Allora potrebbe valere, ad es., anche per la sanità. Crediamo sia una questione da trattare in maniera decisa e consapevole con altri organi dello Stato. Il vantaggio potrebbe essere nella gestione unitaria del patrimonio regionale.

Fondazione Aquileia

Rimane sempre inevaso l'argomento di una

grande (ma proprio grande) mostra su Aquileia che dia ragione ai cittadini, ai turisti e al mondo scientifico delle moltissime acquisizioni che sono state effettuate nel corso degli ultimi anni e che permetta di vedere la città oltre gli occhi e gli occhiali della prima metà del Novecento, all'interno di una nuova e moderna visione internazionale. Si tratta di un tema che noi consideriamo in primis di carattere culturale, ma che può e deve essere visto anche sul piano turistico, come un importante biglietto da visita.
Rimane sempre sul tavolo la questione, vieppiù intollerabile, di una strada molto trafficata che attraversa il foro della città antica. Su questo abbiamo espresso le nostre idee e abbiamo promosso un'azione di raccolta firme, contattando anche il Ministro, alcuni anni fa. Sentiamo e leggiamo di progetti per spostare la grande viabilità all'esterno di Aquileia – e questo è certamente un bene – ma pare che l'attraversamento del foro, già vietato dai Romani, debba continuare dall'alto Medioevo fino a un non meglio determinato futuro.

Comune di Udine
Ce ne occupiamo perché qui, nella torre di porta Villalta, è la sede ufficiale della Società. A tutt'oggi (15 marzo) non è stata rinnovata la concessione da parte del Comune – prevista dalle leggi vigenti e più volte promessa, a partire dal Sindaco, dall'Assessore alla cultura e via via scendendo. Abbiamo parlato al telefono con innumerevoli interlocutori, abbiamo scritto decine di mail per lo più senza risposta. Non sappiamo più cosa fare, se non aggiungere un'altra candela alla Madonna delle Grazie.

Soprintendenza
A proposito di primavera, porgiamo i migliori auguri anche ad Andrea Pessina, già nostro socio e collaboratore, che dal 1 aprile è il nuovo soprintendente del Friuli Venezia Giulia. Da lui ci aspettiamo un atteggiamento non burocratico e molto attivo. Sa bene che la Società è composta da persone che sono interessate e amano il patrimonio storico e archeologico della regione e sono desiderose al massimo grado di collaborare, chiedendo in cambio il rispetto che si deve a qualunque gruppo numerosi di cittadini.

Per concludere... auguri a tutti – sorestans e sotans - di buine Pasche.

L'organo di Amministrazione

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA ANNUALE DEI SOCI

Ai sensi dell'art. 10 dello Statuto della SFA-odv viene convocata l'Assemblea ordinaria dei soci alle ore 23 di venerdì 14 aprile 2023, in prima convocazione e alle h. 17,00 di Sabato 15 aprile 2023, in seconda convocazione, presso la Torre di Porta Villalta

con il seguente ordine del giorno:

1) Lettura ed approvazione verbale assemblea precedente;
2) Bilancio di missione per l'anno 2022 illustrato dal Presidente;
3) Illustrazione del rendiconto contabile per l'anno 2022 da parte del Tesoriere;
4) Determinazione quote sociali anno 2023;
5) Determinazione del numero dei consiglieri (art. 11, comma 1 dello Statuto: "l'Organo di Amministrazione è formato da un numero di membri non inferiore a cinque e non superiore a undici eletti dall'Assemblea degli associati");
6) Rinnovo delle cariche sociali;
7) Attività per l'anno 2023 già approvate e nuove proposte;
8) Varie ed eventuali.

Si ricorda che l'Assemblea è composta da tutti i soci in regola con la quota 2022; ogni socio potrà farsi rappresentare in Assemblea da un altro associato con delega scritta, ogni socio non può ricevere più di tre deleghe.

UN APPELLO PER SALVARE QUEL POCO CHE RESTA DI AQUILEIA MEDIEVALE



Riceviamo e volentieri segnaliamo l'appello inviatoci da Luisa Contin, responsabile di "Una rete per Aquileia" a proposito di alcuni edifici e manufatti medievali della città che vanno al più presto messi in sicurezza e restaurati.
Ci riferiamo alla casa già Moschettini, in via Roma, all'interno della quale esiste una delle (poche) torri medievali di Aquileia, e ad altro edificio lungo via Dante. La parte compresa tra la via e il corso del Natissa è citata già dai primi eruditi che segnalarono la presenza di epigrafi in questa zona, alla fine del Quattrocento. Allora la gran parte degli edifici qui esistenti, con ampio porticato aperto verso il fiume, serviva per approdo e magazzino mercantile ed era proprietà delle famiglie nobili, molto spesso legate al Capitolo di Aquileia. Più a ovest si trovava anche l'edificio sede del Comune, menzionato da alcune epigrafi medievali. Considerata la scarsità delle testimonianze medievali (a parte ovviamente la basilica e la casa Bertoli) in Aquileia, sembra più che opportuno salvarle e valorizzarle. Facciamo proprio l'appello che trasmettiamo, per competenza, alla Soprintendenza, alla Fondazione Aquileia e al Comune.

Maurizio Buora



AL POSTO DELLA BIRRERIA DORMISCH, FERVONO I LAVORI PER IL NUOVO CENTRO STUDI



I lavori di demolizione il 24 dicembre 2022.



9 febbraio 2023.



21 febbraio 2023.



13 marzo 2023.

CARTA ARCHEOLOGICA ONLINE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Il progetto ArcheoCartaFVG, work in progress da parte della Società Friulana di Archeologia odv, intende mettere a disposizione di chiunque



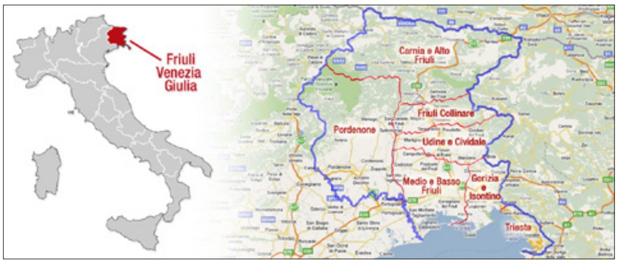
tutte le informazioni possibili sui musei, sui siti e rinvenimenti archeologici e sui beni artistici ed architettonici della Regione Friuli Venezia Giulia, le cui origini risalgono a data antecedente al 1510.

Il portale che si è realizzato (www.archeocartafvg.it) è in costante aggiornamento grazie al contributo dei Soci della Società Friulana di Archeologia *odv*, promotrice e capofila del progetto, e di tutti coloro che, in qualità di iscritti ad altre organizzazioni di volontariato aderenti al progetto, vogliano far conoscere un museo o un bene storico-archeologico esistente nella propria zona di residenza.

L'ARCHEOCARTAFVG.IT è visibile anche su telefono cellulare tramite una APP, che si può scaricare gratuitamente dalla piattaforma android per navigate in tutto il FVG.



Il portale è strutturalmente composto da due sezioni: gli itinerari (al momento registrati in n. di 34) e le schede (attualmente registrate in n. di 1305) e registra oltre 400 visitatori al giorno. Riportiamo qui i riferimenti ad alcune schede:



Aquileia (Ud).
Aquileia nascosta. Il decumano di Aratria Galla.
Aquileia (Ud).
Il museo della Domus e del Palazzo episcopale.
Attimis (Ud).
Castello Superiore e Castello Inferiore.
Chiusaforte (Ud).
La Chiusa.
Cividale del Friuli (Ud).
La casa medievale.
Codroipo (Ud).
Museo Archeologico.
Duino Aurisina (Ts).
La grotta del dio Mithra.
Forgaria nel Friuli (Ud).
Parco culturale di Castelraimondo
Zuc 'Scjaramont.
Lestizza, fraz. Galleriano (Ud).
Il castelliere Las Rives.
Moruzzo (Ud), loc. Muris.
La villa rustica romana.
Pozzuolo del Friuli (Ud).
I due Castellieri.
Pulfero (Ud).
Grotta di San Giovanni d'Antro.
San Canzian d'Isonzo (Go).
La chiesetta di San Proto.
Trasaghis, fraz. Braulins (Ud).
Chiesetta di San Michele dei Pagani.
Trieste.
Teatro romano.
Udine.
Il colle del Castello.
Zuglio (Ud).
Pieve di San Pietro in Carnia.

https://www.archeocartafvg.it
archeofriuli@gmail.com

Feliciano Della Mora

DAME E CAVALIERI VENITE ALLA MOSTRA "FEUDATARI CAVALIERI CROCIATI. IL CASTELLO DEI SIGNORI DI ATTEMS NEL FRIULI PATRIARCALE"!

Un silenzio assordante. Dopo il passaggio di molte piccole dame e molti piccoli cavalieri, provenienti sia dalle scuole Primarie sia da quelle Secondarie di primo grado, le sale della mostra "Feudatari cavalieri crociati. Il castello dei signori di Attems nel Friuli patriarcale", organizzata dalla Società Friulana di Archeologia odv in stretta collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, ritornano a essere vuote e i reperti giacciono nuovamente quieti nelle vetrine. Un silenzio simile a quello che hanno vissuto per centinaia di anni, nei quali si sono celati alla vista di molti, sottraendo, come se fossero timidi, le loro vicende storiche. Succede sempre così dopo il passaggio di tutti questi bambini.

Oltre alle visite guidate domenicali, dedicate soprattutto a un pubblico adulto, sono previsti anche momenti didattici e ludici dove è possibile imparare divertendosi.

Quali sono queste attività? I bambini che visitano la mostra, non appena varcano la scritta *Iacet ad locum qui dicitur Atens et est muro circundatum*, in un attimo entrano in contatto con quel mondo, che apparentemente sembra essere così distante da noi, abitato da Konrad e Matilde o Vodalricus e Dietmot. Subito si immedesimano in queste coppie attraverso una fantastica caccia al tesoro realizzata da Mirko Furlanetto grazie alla quale, indizio dopo indizio, scoprono la storia del castello superiore di Attimis, lasciandosi catturare e sorprendere da antiche pergamene e dai reperti provenienti da quel passato di molti secoli fa e scoprendo il mondo nel quale vivevano le prime dinastie degli Attems nel XII secolo.

Al termine di questo viaggio di quasi mille anni i loro volti, ancora meravigliati, si lasciano cogliere di sorpresa da un nuovo tesoro tutto per loro! Di cosa si tratta? Non so se ve lo posso svelare… vi darò solamente un piccolo indizio: "Attimis, la luce".

Per tutte quelle insegnanti che non riescono ad accompagnare le proprie dame e i loro piccoli cavalieri presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale perché, in quel giorno il cavallo non si lascia ferrare ed è indisposto alla lunga cavalcata, è possibile che le attività didattiche arrivino direttamente a scuola dove i personaggi storici verranno rievocati da Alessandra Gargiulo e Mirko Furlanetto.



Una delle tavole del fumetto "Attimis. La luce".

Tutti questi laboratori sono gratuiti e durano circa due ore ciascuno. Il più gettonato, al momento, è "Archeologia a fumetti" che ripercorre l'archeologia attraverso il fumetto. L'altra offerta formativa, non meno interessante, è "Tra castelli e cavalieri" che consiste in un lungo viaggio alla scoperta degli scavi del maniero superiore di Attimis.

Tutte le attività didattiche previste sono adatte sia a bambini di scuole Primarie sia a giovani ragazzi delle scuole Secondarie di primo grado.



La classe quinta della Primaria Manzoni di Cividale al termine della caccia all'indizio.

In conclusione, noi possiamo solamente cercare di rendere il loro viaggio nel Medioevo fatto di armamenti, olle, dadi, ceramiche, anelli il più emozionante possibile, cercando di farli immedesimare in queste prime generazioni degli Attems attraverso il gioco, perché, come scriveva Bruno Munari, "Giocare è una cosa seria".

Valentina Flapp

BILL KOIN. LA NUMISMATICA A FUMETTI

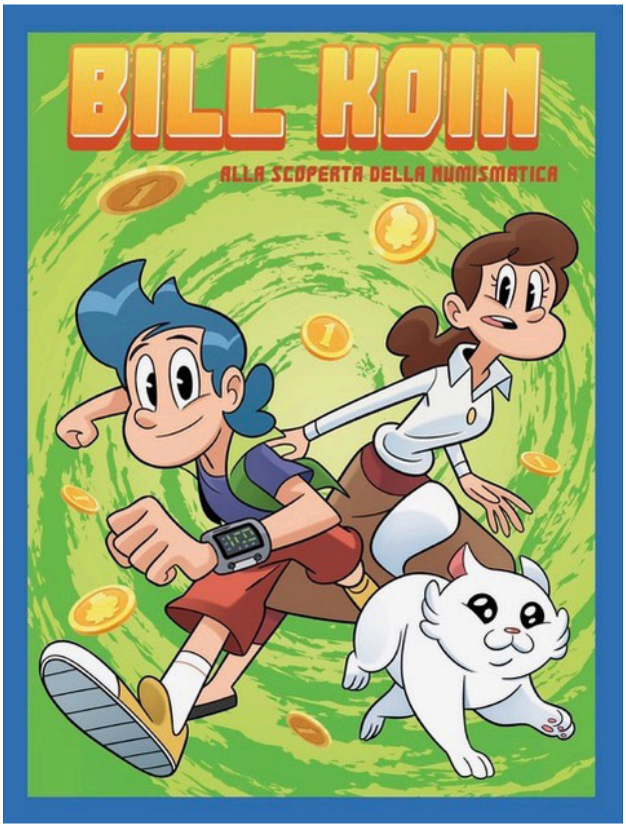
Sabato 11 febbraio 2023 i Musei Civici di Padova hanno presentato al pubblico il primo numero della collana a fumetti "Bill Koin. Alla scoperta della numismatica. La numismatica a fumetti", edita dal Museo Bottacin in partenariato con la Società Friulana di Archeologia odv.



Gli autori del fumetto con il cartonato del protagonista.

La serie, prodotta dai Musei Civici, si propone di avvicinare, attraverso il fumetto, cittadini e studenti di ogni età alla collezione museale del Museo Bottacin e al mondo della numismatica, fiore all'occhiello del museo patavino. L'evento ha rappresentato l'occasione perfetta per rivolgere un invito speciale al museo ai ragazzi dagli 8 ai 14 anni: in concomitanza con la presentazione al pubblico del primo numero della serie, gli operatori del Museo hanno proposto delle attività di interazione con il disegnatore e la sceneggiatrice e una caccia al tesoro fra le sale del museo stesso. Un'opportunità per avvicinarsi alle monete e per ricevere gratuitamente il fumetto personalizzato dagli autori, immortalarsi nelle vesti del nuovo eroe Bill Koin e soddisfare le proprie curiosità sulla storia e sulla nascita di questa nuova saga a colori, disegnata da Federico Gardin con sceneggiatura e testi di Gaia Mazzolo.

La serie "Bill Koin. Alla scoperta della numismatica" ha il pregio di raccontare in maniera chiara e accattivante la collezione del Museo, proponendo approfondimenti sulla storia delle monete, delle medaglie e dei pezzi più interessanti della collezione Bottacin grazie ai viaggi nel tempo fatti dal protagonista del racconto a puntate, Bill Koin. Come ogni attività di "storytelling", infatti, il fumetto è generalmente riconosciuto, oltre che come forma d'arte, come un mezzo per facilitare la comprensione, promuovere lo sviluppo di ca-



La copertina del fumetto.

pacità cognitive e comunicative e rafforzare i rapporti interpersonali tra i giovani e tra i giovani e gli adulti. Spesso ci si dimentica, infatti, come il fumetto abbia la capacità di saper raccontare, ma anche una fortissima capacità di divulgare. Grazie alla stretta collaborazione tra gli autori e la dottoressa Valeria Vettorato, conservatrice del Museo Bottacin, si è deciso, quindi, di sfruttare i punti di forza educativi dei fumetti per dare vita a questa serie che ha come protagonista principale la storia della numismatica e, in particolare, la collezione del museo patavino. È indubbio, infatti, come la lingua del fumetto, oltre ad essere intuitiva, inclusiva e familiare risulti anche più diretta e quindi semplificata rispetto a testi scientifici di difficile lettura. Lo scopo ultimo di tale progetto è quello di permettere al pubblico e, in particolar modo, a quello giovane di poter com-



Presentazione del fumetto al Museo Bottacin di Padova.

prendere il valore della moneta nella nostra quotidianità, le ragioni che hanno portato i nostri antenati a dotarsi di uno strumento di così grande importanza e anche comprendere come le monete siano una fonte importante di informazioni sulle civiltà che le hanno prodotte. L'utilizzo di un tale tipo di strumento può contribuire notevolmente a favorire l'opera di mediazione dell'operatore didattico, che non si propone solamente di spiegare o raccontare, ma guida il pubblico a trarre da solo le informazioni, le riflessioni e le suggestioni sui reperti storico artistici presenti nelle vetrine dei nostri musei.

Gaia Mazzolo e Federico Gardin

ARTEMIDE A BRAURON E IL RITO DELL'*ARKTEIA*

La figura divina di Artemide venerata a Brauron è una deità femminile molto importante. Infatti, nel mondo greco Artemide è considerata una divinità dei confini: una dea *Kourotrophos* che alleva e guida i giovani nel passaggio all'età adulta, ma anche colei che soprintende al mondo selvaggio delle fiere quale signora della caccia. Queste sono le connotazioni che emergono dal culto di Brauron che, probabilmente, unisce quello di Artemide Ifigenia del demo di Philaidai e quello di Artemide Tauropolos del demo Halai Araphenides. Le testimonianze scritte dell'*arkteia* sono lo scolio verso 645 della *Lisistrata* di Aristofane e Suda s.v. *Arktos* e *Brauroniois* 6. Il mito eziologico racconta che questo rituale sicuramente prepuberale sia stato istituito a causa di una punizione inferta agli Ateniesi per l'uccisione di un'orsa sacra ad Artemide. In una tradizione interviene un oracolo, mentre nell'altra è direttamente la dea ad esigere questo rito. Identificandosi con l'orsa selvatica, nutrita e allevata dalla comunità, reprimendo così i suoi pericolosi istinti che potrebbero mettere a repentaglio la collettività stessa, le vergini orse di Brauron vedevano la loro esperienza femminile "limitata" entro ruoli precisi in cui venivano iniziate durante la permanenza nel santuario. Le fonti citano orse che dovevano avere un'età compresa tra i 5 e 10 anni, ma questo dato risulta improbabile per un cerimoniale di passaggio verso la maturità. Infatti, analizzando la fonte coeva della *Lisistrata* di Aristofane ai versi 640-646, si può dedurre che le partecipanti al rituale brauronio dovevano avere più di 10 anni: periodo tra le *aletrides* e le *kanephoroi,* quindi proprio la fase della maturazione sessuale. Esaminando le figurazioni dei



Esempi di *anatemata.*

krateriskoi del culto brauronio provenienti anche da Atene e Munichia, si nota che, molto probabilmente, le vergini correvano e danzavano davanti all'altare, imitando l'orsa, indossando un chitone corto privo di maniche, il *krokotos*, che abbandonavano, quando terminava il loro *status* di fanciulle ed esse rinascevano come donne pronte al matrimonio.

Parlando ora dell'analisi dei ritrovamenti del santuario di Brauron, emerge chiaramente come all'interno siano stati rinvenuti oggetti riferibili alla sfera femminile: moltissimi specchi in bronzo, gioielli in oro, vasellame e manufatti legati all'attività della tessitura e filatura. Inoltre, sono stati anche trovati dei frammenti di iscrizioni agli inventari brauronii, noti grazie alle copie del Brauronion ateniese, che elencano le copiose offerte al tempio; si tratta soprattutto di vestiti sia maschili che femminili. Poi, vi sono i *krateriskoi*, adibiti ad uso rituale o, probabilmente, usati come *thymiatéria*. Ci sono anche rilievi marmorei donati in occasioni particolari, forse le feste dei Brauronia e, considerato il loro materiale pregiato, si trattava forse di offerte delle famiglie più prestigiose. Essi rappresentano la figura della dea che accoglie a sé i donatori e i loro congiunti che offrono sacrifici o offerte per riceverne protezione. Accanto a questi oggetti emergono 196 *anathémata* di cui 12 in marmo, 182 in terracotta, 1 in legno ed 1 in bronzo. Lo studio di tutte queste raffigurazioni porta ad ipotizzare che probabilmente costituissero *ex voto* di madri grate alla dea per la nascita dei propri figli, insieme al ritrovamento di offerte votive quali specchi bronzei, gioielli o statuette in terracotta che riprendono giovani in età da marito, il che permette di supporre che, però, fra le frequentatrici del tempio si debbano includere anche le giovanissime prossime al matrimonio. Gli uomini, invece, compivano queste offerte per favorire il matrimonio della propria figlia o per porre il proprio vincolo matrimoniale sotto la protezione divina.

In conclusione, il quadro che emerge dall'analisi dei votivi esaminati rispecchia pienamente la figura di Artemide Brauronia, esaltandola. La dea, infatti, era sempre presente nei momenti in cui la donna si preparava ad affrontare una gravidanza, poiché assicurava che il parto andasse a buon fine e garantiva una prole forte e sana, indispensabile sia alla sopravvivenza della famiglia stessa, che della *polis*. L'ira della dea, infatti, poteva rappresentare una seria minaccia per la stabilità dell'*oikos*, in quanto ella era ritenuta responsabile della morte della donna, oppure del neonato durante il parto o anche causa di pestilenze e carestie. Questo è il motivo per cui Artemide, come emerge anche dai rilievi marmorei, diventa la garante delle famiglie, la *Kourotrophos* per eccellenza che si assume l'impegno della crescita dei futuri cittadini della *polis*.

Alessandra Fragale

(Sintesi dalla conferenza "*Artemide a Brauron e il rito dell'Arkteia*", tenutasi "on line" l'8 marzo 2023 nell'ambito del progetto "Archeologia in rosa". La conferenza si può vedere all'indirizzo https://youtu.be/tlPvqp2GRYg).

QUOTE SOCIALI 2023

Sono in corso le iscrizioni per l'anno sociale 2023; le quote sono rimaste invariate:

- socio ordinario: ***Euro 25***
- socio familiare: ***Euro 10***
- socio studente: ***Euro 16*** (fino al compimento del 25° anno di età).

Le iscrizioni si possono effettuare:

- mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia - odv,
- mediante bonifico bancario su Intesa San Paolo IBAN IT86F0306909606100000004876 intestato alla SFA - *odv*.

Per agevolare il lavoro di segreteria, nella causale vi preghiamo di indicare chiaramente "QUOTA 2023" per "COGNOME NOME" e, per coloro che sono tesserati nelle sezioni, anche la SEZIONE DI APPARTENENZA.

Regalate ad un amico, ad un parente, ad un giovane l'iscrizione alla Soc. Friulana di Archeologia - *odv*

FIGURE FEMMINILI NELL'AQUILEIA CRISTIANA

Il patrimonio epigrafico aquileiese è uno dei più ricchi ed importanti del mondo romano. Al suo interno è possibile individuare un ampio *corpus* di iscrizioni cristiane, la cui esatta entità è ancora in via di definizione, ma che sembra aggirarsi attorno alle 700 unità, collocandosi in Italia al terzo posto dopo quelli di Roma e di Siracusa.



Iscrizione di Valentiniana.

Data la ricchezza di tale materiale, non sorprende trovare al suo interno varie iscrizioni che hanno come protagoniste figure femminili, diverse per età, *status* sociale e storie di vita.
Si tratta soprattutto di epigrafi di carattere funerario, provenienti dai cimiteri *sub divo* sorti attorno alla cinta muraria tardoantica del centro alto adriatico, spesso in associazione con edifici di culto. Interventi post-antichi e moderni hanno fortemente compromesso la conservazione di queste aree e hanno fatto sì che nella maggior parte dei casi tali iscrizioni non possano essere attribuite ad una sepoltura precisa, studiate accanto a dei resti ossei o messe in relazione ad un corredo, per quanto modesto.
Ciononostante le informazioni restituite dagli epitaffi sono molto numerose e, anche attraverso il confronto con epigrafi provenienti da altri centri e con fonti letterarie, permettono di ricostruire varie sfaccettature della vita femminile nel IV-V sec.
In occasione della giornata internazionale della donna, dunque, si è proposta una selezione di documenti che, partendo dall'infanzia fino a giungere agli anni della vecchiaia, mette in luce i rapporti di bambine, ragazze e donne adulte nell'ambito della propria famiglia e della comunità cristiana aquileiese.
La disamina ha preso il via dall'iscrizione funeraria della piccola *Iulia Gaudentia*, *alumna* di poco più di quattro anni, originaria di un centro diverso da Aquileia, cresciuta come una figlia naturale dai suoi *nutriciones*, i suoi genitori adottivi.
L'epitaffio della sedicenne *Aurelia Maria*, morta dopo appena venticinque giorni di fidanzamento, ha dato lo spunto per approfondire questo istituto all'interno del mondo cristiano; esso era formalizzato da un rito di benedizione presieduto dal vescovo mediante il quale era quasi assimilato al matrimonio stesso.
I dati desunti dalle epigrafi di *Aurelia Isevera*, *Verissima*, *Valentiniana* e *Sabiniana* hanno permesso di delineare i costumi matrimoniali dell'epoca e la rappresentazione della donna in quanto moglie fedele e madre di una prole numerosa. Ne è emersa l'immagine di giovani che si sposavano in età molto precoci rispetto agli standard attuali, generalmente attorno ai vent'anni, ma con anche la testimonianza di un matrimonio celebrato quando la ragazza coinvolta aveva poco più di dodici anni.
I frammenti di un'iscrizione funeraria aquileiese e di un graffito devozionale da San Canzian d'Isonzo sono stati l'occasione per affrontare lo *status* di vedova, talvolta legato ad una vera e propria scelta di vita ed alla volontà di rimanere fedele in eterno ad un unico marito: per questo il termine è sempre accompagnato da una sfumatura di lode.
È seguita l'esposizione di alcuni epitaffi che attestano dei rapporti familiari documentati meno di frequente dalle fonti epigrafiche, come quello tra le sorelle *Aurelia Silvina* e *Iulia*, tra la zia paterna *Istercoria* ed il nipote *Sabinus* e tra un'anonima nonna e la nipotina di due anni di nome *Ortata*.
Allargando lo sguardo alla *familia servile*, è stata

richiamata la figura dell'anonima *domina* di *Iustus* e ci si è domandati se anche *Flavia Leonia* potesse aver allevato i suoi *alumni Martinus* e *Senea* come schiavi, magari manomettendoli in un secondo momento.
Per concludere, ci si è soffermati sull'immagine della donna nei graffiti che spesso accompagnano le iscrizioni aquileiesi, dove lei appare quasi sempre come orante ormai partecipe della beatitudine. Tra di loro, si è analizzata in particolare la raffigurazione di *Maxentia*, resa nei due momenti sentiti come maggiormente rappresentativi della sua vita terrena ed ultraterrena: la maternità e la partecipazione alla salvezza celeste.

Francesca Beltrame

(Sintesi dalla conferenza "*Figure femminili nell'Aquileia cristiana*", tenutasi "on line" l'8 marzo 2023 nell'ambito del progetto "Archeologia in rosa". La conferenza si può vedere all'indirizzo https://youtu.be/aR0wrhYtTHw).

CORSO DI EPIGRAFIA EGIZIANA

Lo scorso anno, durante una delle serate estive al Museo J.J. Winckelmann di Trieste, dedicate alla cultura egizia, la conservatrice del Mu-



seo, Dott.ssa Marzia Vidulli Torlo, accennò alla possibilità di organizzare un corso di egiziano geroglifico. L'idea era affascinante, anche se non di facile soluzione, ma con la collaborazione di tanti appassionati il progetto è andato a buon fine.
Nell'autunno la scrivente ha così tenuto a Trieste un corso di introduzione all'egiziano geroglifico che ha riscosso grande successo, con la partecipazione di oltre quaranta allievi.
Non paghi di questa esperienza alcuni di loro hanno sollecitato il prosieguo del corso ed eccoci qui ad analizzare questa possibilità.
Occorre fare una premessa: il corso precedente, per ovvi motivi di durata e di coinvolgimento degli allievi, non è stato fatto studiando pedissequamente la grammatica, certamente utile, ma profondamente noiosa, ma esaminando quelle frasi ricorrenti nelle varie iscrizioni su stele, sarcofagi, colonne… in effetti per un approccio amatoriale non è certamente necessario conoscere la lingua in tutte le sue declinazioni, ma è certamente gratificante, in un museo o *in situ*, riconoscere quelle frasi ricorrenti nell'*habitus* epigrafico antico-egiziano.
Certamente la formula rituale letta sulle pagine di un libro, o proiettata a schermo può essere di facile interpretazione, ma cosa succede quando la troviamo su una stele o un sarcofago? Alcuni scribi scrivono peggio di altri, la pittura si può sbiadire, la pietra può essere parzialmente erosa dal tempo…
Nasce così l'idea di un corso di epigrafia che consenta agli allievi di cimentarsi nella decifrazione dei testi direttamente dai reperti, ricopiando i testi per poi ridiscuterli e verificare in aula il risultato.
Il progetto del corso prevede otto incontri, così strutturati:
una prima lezione introduttiva; tre visite in altrettanti Musei del territorio con la copia dai reperti di testi individuati con l'insegnante; altrettante lezioni, alternate alle visite, con la discussione sul lavoro svolto; una lezione conclusiva.
In considerazione della particolarità del corso si richiede che i corsisti abbiano frequentato lo step precedente o dispongano di una conoscenza di base della scrittura geroglifica.



Il costo del corso, il cui svolgimento è previsto indicativamente a partire dalla prima settimana di giugno, è di € 120,00 a persona, e comprende un libro di testo (la tariffa potrebbe variare a seconda del numero di partecipanti). Le trasferte nei vari musei saranno libere.
Pensiamo sia cosa gradita estendere l'invito alla visita dei musei anche a soci non iscritti ai corsi, offrendo una breve introduzione alle sale prima di dare inizio al lavoro di copiatura.
Per concludere, due immagini particolarmente significative del lavoro svolto sul campo dagli archeologi: nella prima una egittologa polacca ricopia su acetato le iscrizioni di un sarcofago ancora in situ in una tomba di Saqqara; nella seconda studiosi di una "équipe" franco-giapponese ricopiano, con l'ausilio di una telecamera a forte ingrandimento, delle iscrizioni su una parete del tempio di Kom Ombo.

Susanna Moser

Per informazioni ci si può rivolgere direttamente alla Dott.ssa Moser, via mail all'indirizzo *susanna_moser@libero.it*.

5x MILLE

Con il tuo 5 x mille possiamo fare:

- svolgere attività di ricerca archeologica,
- svolgere attività di studio di beni archeologici,
- organizzare incontri, conferenze, convegni, viaggi di studio, uscite culturali, progetti, ecc. sulla storia del FVG e dei suoi beni archeologici,
- sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi riguardanti la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio archeologico del FVG, ecc.

Il nostro Codice Fiscale da segnalare è **94027520306**

NEBRA, LA RONDINE E LA GATTA

Durante il Nuovo Regno, dalla XVIII alla XX dinastia, all'incirca tra il 1550 e il 1081 a.C., "*Servitori nella Sede della Verità ad occidente di Tebe*" era il titolo riservato a tutti coloro che lavoravano all'allestimento della tomba del sovrano nella Valle dei Re. "*Sede della Verità*" era, invece, la designazione data alla tomba reale in costruzione.



Stele di Nebra, XIX dinastia, Calcare inciso, Museo Egizio Torino Cat. 1591.

Il villaggio in cui vivevano i "*Servitori*", ubicato non lontano dalla Valle dei Re e da quella delle Regine, prese il nome arabo con il quale è oggi conosciuto di Deir el-Medina, o "*Convento della città*", dal monastero che nel V e VI secolo d.C. i monaci copti costruirono all'interno del tempio che ancora esisteva ai margini del villaggio, edificato dai Tolomei su un precedente edificio del Nuovo regno.

Gli operai e gli artigiani che vivevano a Deir el-Medina, come gli altri Tebani, seguivano i culti degli dei ufficiali di Tebe, primo fra tutti Amon-Re il "*re degli dei*", ma la loro devozione era rivolta anche ad un'ampia serie di altre divinità minori, geni e semidei.

Gli scavi compiuti nel villaggio e nei vicini cimiteri hanno rivelato che il culto, oltre che nel tempio e nei piccoli santuari che costellavano le pareti rocciose lungo i sentieri che portavano alla Valle dei Re ed a quella delle Regine, veniva celebrato anche nelle stesse case nelle quali si trovava un piccolo altare.

Nel tempio e nei santuari veniva praticato il culto delle divinità più importanti, Hathor dea della gioia e dell'amore, Osiride divinità funeraria per eccellenza, Ptah patrono degli scultori, Thoth signore dei geroglifici e protettore degli artigiani, Anubi dio della necropoli ed Amon-Re.

I culti domestici erano, invece, legati maggiormente al culto di Iside, la dea madre per eccellenza, e ad Hathor, ma anche ad una serie di divinità minori come le dee serpente Meretseger e Renenutet, legate ai raccolti e alle vicende quotidiane, ed a Tuaret e Bes, la dea ippopotamo ed il dio nano dalla faccia ferina, protettori delle donne incinte e dei nuovi nati.

Nel villaggio si trovano anche culti legati a divinità straniere arrivate in Egitto a seguito delle migrazioni di nuclei di popolazioni asiatiche o in diretta conseguenza della politica espansionistica e imperialistica del Nuovo regno. Questi dei furono rapidamente integrati nel Pantheon egizio. A Deir el-Medina sono noti Qadesh, signora levantina del cielo, il dio guerriero Reshep di origine cananea, Anat dea cananea della vita e della morte e Astarte dea della guerra e signora dei cavalli.

Il potente Amon-Re, il cui grande tempio si trovava sulla riva opposta del fiume, si recava perio-

dicamente in processione sulla riva occidentale, visitando i templi funerari dei sovrani defunti e le necropoli. Anche a Deir el-Medina, come altrove, compaiono diverse immagini di Amon-Re sulle pareti delle tombe e sulle piccole stele funerarie dove, secondo i casi, è rappresentato in forma umana, in quella dell'ariete suo animale sacro, o anche in altre forme molto meno note come quelle di *Pa-rehni Nefer "il buon ariete", Smen-Nefret "la buona oca", Menet-Nefret "la buona gatta".*

Una stele, in particolare, testimonia l'esistenza di un culto reso ad alcune divinità secondarie pressoché sconosciute altrove. La stele, che presenta un frontone arcuato tendente al triangolare, è dipinta a tempera e divisa in due registri. In quello superiore è raffigurata una rondine posata su una cappella davanti ad un altare su cui sono appoggiati fiori e pani. Il testo dice: "*La buona rondine fermissima per l'eternità*". Il culto della rondine è attestato a Deir el Medina da altre stele e anche da statuine che rappresentano questo animale, sacro al dio solare Re e simbolo di rinascita. Compare su vignette del Libro dei morti (o più correttamente del "*Libro per uscire alla luce del giorno*") che accompagnano una formula che permette al defunto di avere la vittoria su eventuali forze ostili e di assumere la forma di una rondine al fine di entrare e uscire dalla sua tomba e dall'aldilà a suo piacimento e senza correre pericoli.

Il registro inferiore presenta due uomini inginocchiati in adorazione di una gatta che il testo descrive come "*La buona gatta fermissima per l'aldilà*". L'immagine della gatta richiama alla mente il gatto di Eliopoli, una forma del dio Re descritta nel Libro dei Morti, che viene rappresentato mentre fa letteralmente a pezzi con un coltello il serpente Apopi che tenta di ostacolare il percorso del defunto verso la rinascita nell'aldilà. Anche la gatta richiama quindi l'idea della "*sconfitta del nemico*" e del superamento degli ostacoli verso la conquista dell'eternità.

Questa stele è nota come stele di Nebra, un disegnatore e pittore della Sede della verità. Nebra non è rappresentato nella stele, ma solo citato come "*giustificato*", titolo comunemente usato per i defunti, il che suggerisce che la stele sia stata realizzata dai due figli, *il pittore Imennakht* e *il pittore Khai* rappresentati inginocchiati davanti alla gatta, per assicurare al padre un passaggio sicuro tra il mondo dei vivi e quello dei morti con la protezione della rondine e della gatta.

È difficile farsi un'idea delle intenzioni che furono all'origine di questa non comune associazione della gatta e della rondine in una stele votiva. Di Nebra, si sa che visse a Deir el-Medina all'epoca di Ramesse II, imparando il lavoro dal padre Pay e trasmettendo il suo ruolo di disegnatore e pittore nella costruzione della tomba reale a due dei suoi figli Imennakht e Khai. Queste tre generazioni di abitanti del villaggio costituiscono una vera e propria dinastia di pittori al servizio del sovrano.

Marina Celegon

PER COMUNICARE MEGLIO

Le nostre mail di riferimento:
Direzione: *direzione@archeofriuli.it* —**Segreteria**: *sfaud@archeofriuli.it* —**Comunicazione**: *archeofriuli@gmail.com*

Posta certificata: *archeofriuli@pec.it*
Sezione Carnica: *sfacarnica@archeofriuli.it*
Sezione Friuli Occidentale – Acilius – *sfafriulioccidentale@archeofriuli.it*
Sezione Giuliana: *sfagiuliana@archeofriuli.it*
Sezione Isontina: *sfaisontina@archeofriuli.it*
Sezione Medio Friuli: *sfamediofriuli@archeofriuli.it*

Visita il nostro sito internet *www.archeofriuli.it* e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del "Bollettino", alcune pubblicazioni on line ed altro ancora.

Visita anche la nostra pagina Facebook.
Utilizza la mail per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni. Per quanto sopra, è stato deciso l'invio, via posta elettronica, di tutte le comunicazioni, compreso il "Bollettino" a tutti i soci che hanno una casella di posta elettronica. Per i rimanenti soci verrà invece inviato via posta ordinaria la versione cartacea. Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non ce lo hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra "mailing list".

KHAEMUASET IL PRINCIPE ARCHEOLOGO

Quarto figlio di Ramesse II "il Grande", secondogenito della regina Istnofret, il principe Khaemuaset era destinato a godere di una fama che superò di gran lunga quella di tutti i suoi contemporanei, all'infuori del padre. Pur essendo stato portato dal padre in guerra già in giovane età, partecipando anche alla famosa battaglia di Qadesh, mostrò qualità intellettuali che lo portarono ad entrare nel clero del dio Ptah a Menfi di cui divenne in seguito Sommo Sacerdote.



Testa di statua del principe Khaemwaset, XIX dinastia, Neues Museum Berlin ÄM 13460.

Menfi era la città dalla quale erano visibili le piramidi di Giza segno tangibile della lunga storia del regno. Così, forse primo "*egittologo*" al mondo, il principe visitò ed esaminò le vicine piramidi. Sembra che, oltre ad essere impressionato dagli splendidi monumenti, vecchi di mille anni, fosse anche rattristato dal loro stato di trascuratezza: alte dune di sabbia lambivano le grandi costruzioni ai cui piedi i templi funerari erano caduti in rovina.

Ramesse II gli concesse di restaurare gli antichi monumenti, liberandoli dalla sabbia, ripulendone e sistemandone i templi, rinnovando in tal modo la memoria degli antichi sovrani. Khaemuaset, a conclusione del lavoro, fece incidere su ciascuna delle piramidi e dei templi nei quali era intervenuto un'iscrizione che riportava il nome dell'antico faraone, quello di Ramesse II come benefattore e, come diremmo oggi, finanziatore dell'intervento, ed il testo del decreto reale che aveva autorizzato il restauro operato da Khaemuaset.

Queste iscrizioni, incise in eleganti geroglifici, sono le più antiche attestazioni di un'attività di restauro e conservazione, non finalizzato all'appropriazione a proprio nome di monumenti, cosa che, invece, avveniva frequentemente anche durante il regno di Ramesse II.

Tracce del suo operato si trovano in molti dei grandi complessi funerari dei faraoni dell'Antico Regno, a Saqqara nella piramide a gradoni di Zoser, nella grande tomba a mastaba di re Shepseskaf e nella piramide di Unas, ad Abusir nella piramide di Sahura e nel tempio solare di Neuserra, a Giza nella piramide di Cheope e chissà quante di queste iscrizioni sono andate perdute.

Khaemuaset continuò tale attività fino a quando morì all'età di 56 anni, prima del suo longevo padre. Una tomba in rovina scoperta a Saqqara nel 1993 d.C. riporta il nome del principe scolpito sui blocchi, ma lo stile architettonico è quello dell'Antico Regno, un migliaio di anni più antico. Non sarebbe sorprendente, data la sua passione per gli antichi edifici dell'epoca delle piramidi, che Khaemuaset si fosse fatto costruire

intenzionalmente questa tomba nello stile arcaico degli edifici che aveva voluto restaurare per gran parte della sua vita.
Le sue capacità di comprendere vecchi testi e di recuperare gli antichi monumenti lo resero una leggenda come saggio e mago e questa reputazione si ampliò nelle generazioni successive tanto che oltre mille anni dopo la sua morte, sarebbe stato onorato e ricordato nelle storie del Principe Setna che, sebbene immaginarie, sembrano attingere alla personalità di Khaemuaset. Il personaggio di Setna mostra il profondo rispetto per il passato, la conoscenza della magia e la stessa temerarietà per cui il principe Khaemuaset era noto.
Alcuni studiosi non condividono questa visione e ritengono, al contrario, che egli abbia usato le enormi strutture come cave di pietra per i progetti di costruzione di suo padre e lasciato le iscrizioni solo per assicurarsi che i nomi dei proprietari originali rimanessero noti.



Uno dei grandi sarcofagi del Serapeo a Saqqara.

Un'altra iscrizione, ritrovata nell'area del Serapeo a Saqqara, attribuisce a Khaemuaset il merito della costruzione della parte più antica del complesso. Il principe riorganizzò il cimitero dei tori Api che, in precedenza, erano sepolti ognuno in una propria tomba sormontata da una cappella, facendo scavare una vasta galleria sotterranea con stanze scavate sui due lati nelle quali vennero sepolti, in enormi sarcofagi di pietra e con ricchi corredi, i sacri tori Api. A questa prima galleria nel tempo si aggiunsero altre.
Sopra la necropoli sotterranea Khaemuaset fece costruire in superficie un tempio dedicato al culto del toro Api nel quale, dopo la mummificazione, veniva deposta la mummia del toro per gli ultimi riti prima della sepoltura.
Quest'opera, dalla concezione innovativa, subì già in antichità la spogliazione delle ricche sepolture dei tori e poi, divenuti fuori legge gli antichi culti, l'abbandono. Il Serapeo, sepolto per secoli sotto la sabbia, venne riscoperto nel 1852 da Auguste Mariette che trovò qui anche una sepoltura umana in una stanza separata da un muro dai lunghi corridoi con i sarcofagi dei tori. La camera era stata malamente distrutta da un crollo del soffitto che ne ha, però, preservato il contenuto, compresa una maschera d'oro e gioielli iscritti con il nome di Khaemuaset. Vi è chi ritiene per questo che il principe abbia voluto essere sepolto non nella tomba in stile dell'Antico Regno che si era costruito bensì qui, all'interno del suo più grande progetto.
Il principe organizzò cinque grandi feste del giubileo per suo padre, il Grande Ramesse e, per un certo periodo, fu anche principe reggente ed erede al trono. è da chiedersi cosa sarebbe successo se Khaemuaset fosse sopravvissuto al padre e come sarebbe cambiata la storia con un uomo come lui sul trono.
Il principe fu quindi sicuramente una figura di spicco nella sua epoca ed oggi noi possiamo considerarlo un vero egittologo vissuto tremila anni prima che questo termine venisse coniato.

Marina Celegon

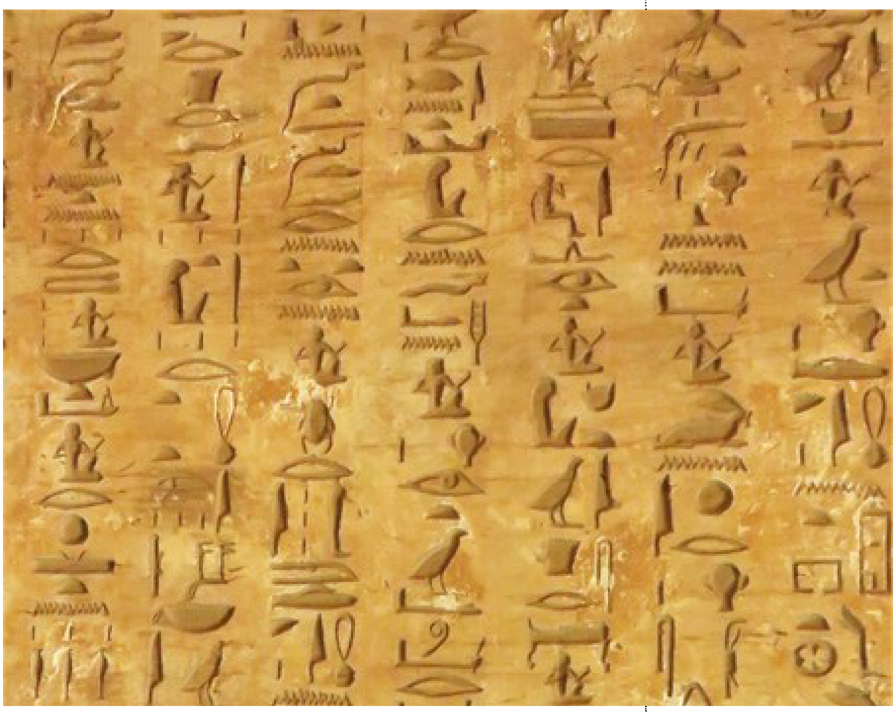
AHMOSE FIGLIO DI ABANA GUERRIERO A SERVIZIO DI TRE SOVRANI

Alla fine del Medio Regno l'Egitto entrò in un periodo di frammentazione politica noto come Secondo Periodo Intermedio che include le dinastie dalla XIII alla XVII, dinastie che in parte furono contemporanee regnando i loro sovrani solo su parte dell'Egitto.


La necropoli di El Kab, antica Nekheb, dove si trova la tomba di Ahmose figlio di Abana (EK 5).

Nella parte finale di questo periodo per buona parte degli egiziani dell'Alto Egitto i sovrani di Tebe della XVI e XVII dinastia erano ancora i soli e legittimi "*Signori delle due terre*" e continuavano a godere della fedeltà delle famiglie dell'Alto Egitto, le stesse che un tempo erano state fedeli ai sovrani del Medio Regno. Questa apparente continuità era solo un'illusione, poiché in realtà Tebe, un tempo una grande città al centro di una ampia rete di contatti con l'intero paese e con la Nubia a sud e il Vicino oriente a nord-est, era all'epoca rimasta pressoché isolata, stretta com'era tra il regno nubiano di Kush a sud e gli Hyksos a nord, entrambi con mire espansionistiche sul regno di Tebe.
Gli Hyksos erano i discendenti dei numerosi gruppi di asiatici che erano affluiti in Egitto già dalla XIII dinastia e che, approfittando della debolezza del potere centrale, avevano conquistato l'area del delta dando origine alla XV e XVI dinastia. Sono chiamati nei testi egizi "*Heka Khaswt*" - "sovrani dei paesi stranieri".
Inizialmente i tebani pagavano tributi ai sovrani Hyksos per poter aver accesso ai commerci, ma questa politica di pacifica coesistenza non durò a lungo. L'insofferenza per il dominio straniero fece sì che la liberazione dell'Egitto, l'espulsione degli Hyksos, e la ricostruzione di una nazione forte e indipendente divenissero gli obiettivi dei sovrani tebani della fine della XVII dinastia e dei primi sovrani della XVIII che inaugurò il Nuovo Regno.
Il sovrano tebano Seqenenre Ta'o II avviò i preparativi per la guerra di liberazione, creando una residenza fortificata a Deir el Ballas, vicina ai confini settentrionali, dalla quale sferrò i primi attacchi contro gli Hyksos guidando personalmente il suo esercito in una serie di incursioni. Seqenenre morì in battaglia ed il suo corpo, che è arrivato fino a noi, mostra evidenti i segni dell'ascia che gli aveva fracassato il cranio.
Il trono passò al giovane Kamose, fratello o figlio di Seqenenre, del quale ci sono arrivate le amare parole pronunciate davanti al suo consiglio di guerra "*A qual fine, io vorrei sapere, c'è questo mio potere, se un capo è in Avari e un altro in Kush, ed io siedo insieme con un asiatico e con un nubiano, e ognuno ha il suo pezzo di questo Egitto*". Dopo due anni di regno guidò il suo esercito a sud contro il regno di Kush riprendendo possesso degli antichi territori egiziani a meridione ed affidando la difesa dei confini ad un ufficiale fidato che nominò "*Figlio del re*".
Si rivolse quindi a nord contro le città egiziane del Medio Egitto fedeli agli Hyksos, poi tentò di attaccare Avaris ma senza successo. Morì dopo solo 5 anni di regno non si sa per quale causa, e venne sepolto in una tomba modesta.
Prima di riprendere la lotta Tebe dovette attendere che il nuovo faraone, Ahmose, figlio di Seqenenre Ta'o II, raggiungesse la maggiore età. La

reggenza venne assunta dalla regina Ahhotep, sorella e moglie di Ta'o, una donna dall'animo guerriero e di grande spessore politico che, più tardi, venne sepolta dal figlio con tutti gli onori, accompagnata nella tomba da diverse armi e dalle "*mosche del valore*", riconoscimenti che il sovrano di solito concedeva solo ai suoi migliori guerrieri.
Per circa 10 anni la regina riuscì a mantenere vivo lo spirito combattivo dei tebani e le difese alle frontiere, il che comportò una situazione di stallo a nord, dove le forze dell'Hyksos Apopi non furono in condizione di lanciare un attacco approfittando della giovane età del sovrano, mentre a sud i nubiani erano tenuti a bada dal "*Figlio del re*".
Finalmente Ahmose fu in grado di prendere il suo posto a capo dell'esercito. Era arrivato il momento di attaccare.



Iscrizioni dalla tomba di Ahmose figlio di Abana (EK 5) nella necropoli di El Kab, antica Nekheb.

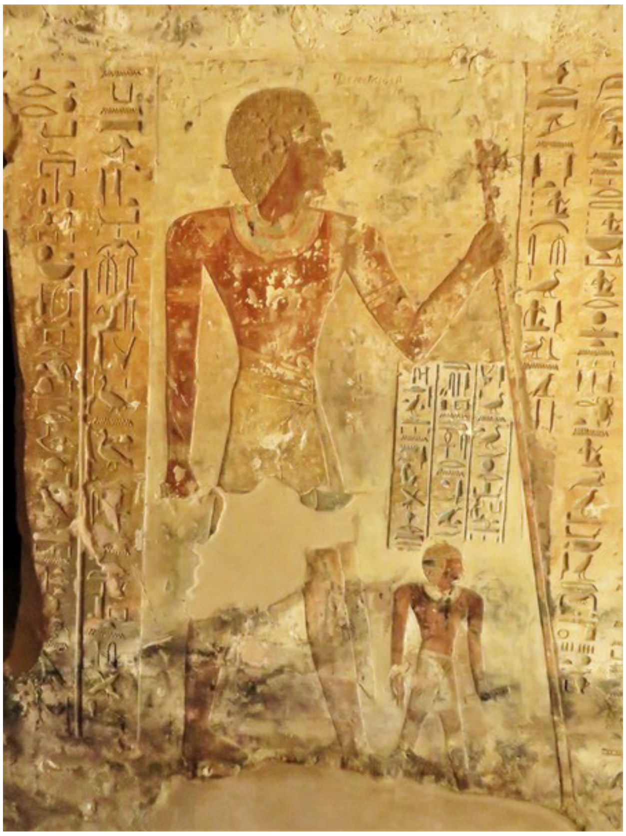
Le datazioni relative a questo periodo non sono ancora chiaramente fissate, ma i regni successivi di Seqenenre Ta'o II, Kamose ed Ahmose si collocano all'incirca tra il 1558 e il 1520 a.C..
Il racconto più dettagliato e vivido degli eventi che seguirono si ritrova in una lunga iscrizione autobiografica fatta scrivere sulle pareti della propria tomba da Ahmose figlio di Abana un ufficiale della marina che svolse un ruolo principale in tutte le grandi battaglie dell'epoca.
Ahmose nacque e fu allevato nella città di Elkab nell'estremo sud dell'Egitto, città da sempre fedele alleata di Tebe e che aveva difeso l'area tebana dalle incursioni nubiane. Suo padre Baba aveva servito come soldato nell'esercito di Seqenenre Ta'o II e certamente Ahmose crebbe ascoltando storie di audaci imprese militari contro i nubiani e gli odiati *"sovrani dei paesi stranieri"*.
Il giovane Ahmose seguì le orme del padre, ma scelse la marina anziché l'esercito. Il primo incarico fu un tranquillo e breve imbarco nella nave "*l'offerta*". Dopo essersi sposato ed aver messo su famiglia, Ahmose venne trasferito nella flotta settentrionale, attivamente impegnata contro il nemico Hyksos.
Intanto che la marina da guerra tebana bloccava Avaris e impediva una sortita delle forze degli Hyksos, il faraone Ahmose condusse l'esercito fino all'apice del Delta con un'avanzata attentamente studiata attraverso il Medio Egitto, fino ad arrivare a conquistare Menfi, la capitale storica dello stato egizio fin dai tempi della sua fondazione ed Eliopoli, la città santa del dio solare Ra.
Ora le forze tebane erano in grado di bloccare qualsiasi tentativo degli Hyksos di uscire da Avaris. Apopi e i suoi erano in trappola. A bordo di una nuova nave *"splendente a Memphis"*, Ahmose prese parte all'assedio della roccaforte Hyksos di Avaris. La flotta egiziana impegnò il nemico sul canale principale della città ed Ahmose si trovò nel fitto dei combattimenti corpo a corpo, distinguendosi per il suo valore e riportando un trofeo alquanto macabro dal suo primo scontro armato: la mano di un nemico ucciso. Il re premiò il suo coraggio con l'oro dell'onore, incoraggiando così Ahmose a compiere ulteriori atti di valore.
L'Egitto era tornato a essere un grande regno, il suo popolo era stato liberato dall'occupazione straniera e dalla minaccia di altre invasioni. Non tutti però condividevano questa sensazione di euforia nazionale. A metà dell'assedio di Avaris arrivò al sovrano la notizia di una ribellione nell'Alto Egitto, guidata da un "*patriota nubiano*"

che aveva sfruttato la temporanea assenza del sovrano per tentare di prendere il potere. Se lasciato prendere slancio tale conflitto interno avrebbe potuto rivelarsi disastroso. Re Ahmose radunò le sue forze per affrontare i ribelli ed Ahmose figlio di Abana venne inviato a sud per reprimere l'insurrezione. Il nemico venne sconfitto e catturato. Il successo di Ahmose venne premiato dal sovrano con "*oro in misura doppia*".
Ritornato sul fronte nord, Ahmose figlio di Abana arrivò appena in tempo per partecipare alla caduta di Avaris sotto l'assedio delle forze egiziane. Egli stesso prese quattro prigionieri di guerra e gli fu consentito di tenerli come schiavi. Il re, determinato non solo a espellere gli Hyksos dall'Egitto bensì a distruggerli una volta per tutte, li inseguì fino alla fortezza levantina di Sharuhen, che in seguito gli egiziani misero sotto assedio per sei lunghi ed estenuanti anni. Per una combinazione di risoluzione e perseveranza, gli egiziani alla fine trionfarono. Il premio per Ahmose figlio di Abana, che aveva anche qui seguito il sovrano, fu molto oro, e molti prigionieri di guerra come schiavi.


Ahmose figlio di Abana e la moglie Ipu dalla sua tomba ad El Kab (EK 5).

Cacciare gli Hyksos e mettere al sicuro la frontiera settentrionale, creando così una zona cuscinetto a scopo difensivo, era stato un buon inizio, ma Ahmose sapeva che per garantire la futura prosperità del suo regno il paese aveva soprattutto bisogno di rinnovare le proprie riserve d'oro e questo significava riconquistare e occupare definitivamente la Nubia, in particolare la regione ricca di miniere aurifere a sud della Seconda cateratta. Fu questo il principale obiettivo strategico dell'ultima parte di regno di Ahmose.
La successiva campagna importante ebbe quindi luogo non nel nord dell'Egitto bensì a sud, in Nubia. Avendo ristabilito la sovranità nazionale su tutta la Valle e nel delta, re Ahmose ora desiderava ricostruire l'impero egiziano. Ahmose figlio di Abana, ormai un veterano indurito dalle battaglie, continuò a seguire il sovrano.
L'opposizione politica alla nuova XVIII dinastia tuttavia continuava. Una seconda insurrezione scoppiò nel sud. Un distaccamento leale alla dinastia, incluso Ahmose figlio di Abana, venne inviato ad intercettare i ribelli. Questo avvenne in un luogo chiamato Tynet-ta-amu dove il capo degli ammutinati venne catturato assieme con i suoi seguaci. Lo stesso Ahmose catturò due arcieri da una delle navi del nemico, ed egli e i suoi compagni marinai vennero premiati con schiavi e terre.
Ma prima ancora che la polvere si fosse posata, scoppiò una nuova ribellione, questa volta capitanata da un uomo chiamato Tetian. Anch'egli venne alla fine sconfitto. Alla morte di re Ahmose, avvenuta pochi anni dopo, nel 1520, quando il faraone aveva appena superato la trentina, il paese si era liberato del giogo dell'occupazione straniera, si era confermato nel Vicino Oriente come una nuova potenza in espansione, aveva ripreso il controllo delle miniere d'oro della Nubia e aveva soffocato ogni dissenso interno. Erano state ormai poste le solide fondamenta della potenza e della gloria del Nuovo Regno.
Salì al trono Amenhotep I (1520-1499) che era ancora un bambino per cui funse da reggente la madre Ahmose Nefertari, moglie e sorella di re Ahmose. Il paese visse un periodo di pace relativa e iniziò il grande fervore edilizio che caratterizzò il Nuovo Regno. Divenuto adulto il sovrano condusse alcune campagne in Nubia, mentre non si hanno notizie di campagne in Asia. La penetrazione egizia arrivò fino a Gebel Barkal nei pressi della quarta cateratta e probabilmente vennero riportate all'interno dello stato anche le oasi.
Ahmose figlio di Abana navigò verso sud con il nuovo sovrano fino a Kush (in Nubia a sud della Seconda Cateratta), combattendo in modo incredibile egli catturò il capo Nubiano e riportò il sovrano in Egitto in soli due giorni di navigazione. Venne premiato per i suoi sforzi con oro, due schiave e i prigionieri di guerra che aveva porta-

to in dono al suo re. Inoltre egli venne nominato un "*Guerriero del re*", un segno di grande onore. Da questo momento nelle sue iscrizioni parla patriotticamente del "*nostro esercito*".
Amenhotep I e la sua regina Ahmose Meritamon non ebbero figli e, consapevole della necessità assoluta di un legittimo successore, verso la fine del suo regno Amenhotep prese l'inconsueta decisione di adottare come proprio erede uno dei suoi luogotenenti più fidati e più ricchi di talento, il futuro Thutmosi I (1499-1489).



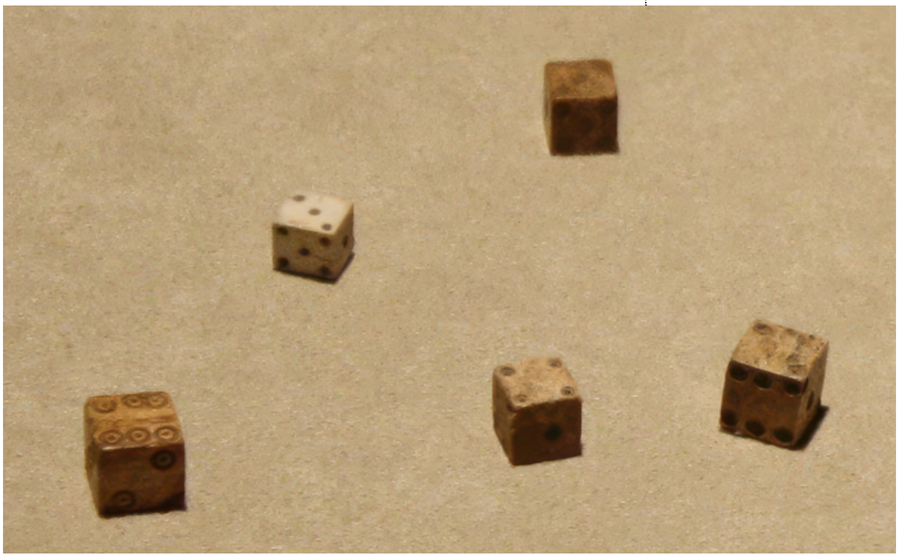
Ahmose figlio di Abana e il nipote Paheri, dalla sua tomba ad El Kab (EK 5).

Thutmosi possedeva grande determinazione e un'energia apparentemente inesauribile. Nella sua visione del futuro destino dell'Egitto, egli contemplava non soltanto il consolidamento delle vittorie di Kamose, Ahmose ed Amenhotep I, ma anche l'ampliamento dei confini nazionali al fine di creare un vero «*impero egizio*».
Per quanto riguarda Ahmose figlio di Abana il suo coinvolgimento nelle campagne militari continuò anche negli anni della maturità. Durante il regno di Thutmose I egli trasportò il re in una località in Nubia chiamata Khenthennefer "*al fine di schiacciare la violenza nelle terre alte, al fine di eliminare le incursioni nella regione collinosa*".
Per il suo coraggio e sangue freddo nelle difficili condizioni di navigazione egli venne promosso a "*Capo dei marinai*", cioè a capo della flotta egiziana. Una nuova rivolta nubiana provocò una spietata risposta da parte di Thutmosi I. Alla fine di un feroce assalto, il re tornò navigando verso Karnak, sulla nave reale guidata da Ahmose, con il corpo morto dello sconfitto capo nubiano appeso a testa in giù sulla prua - un cupo avvertimento per altri potenziali ribelli.
La lunga e ragguardevole carriera militare di Ahmose figlio di Abana finì lì dove era iniziata, combattendo i nemici dell'Egitto ai confini settentrionali. Ma questa volta il nemico era il regno di Mitanni (l'antica Naharin), che nel cercare di espandere la propria influenza nel Levante minacciava le ambizioni imperiali egiziane nella regione. A capo delle forze egiziane, l'ammiraglio Ahmose accompagnò il sovrano in Siria-Palestina (l'antica Retenu) "*a lavare il suo cuore (cioè ottenere soddisfazione) tra i paesi stranieri*". Combattendo a terra Ahmose catturò un carro con i suoi cavalli e il guidatore, e li offrì al sovrano. Egli venne ampiamente premiato con "*oro in doppia misura*".
Mostrando un'incrollabile lealtà verso la dinastia tebana, Ahmose figlio di Abana certamente si guadagnò tutti i suoi riconoscimenti. Nella sua vecchiaia Ahmose si crogiolò nei suoi molti onori come venne scritto nella sua tomba: "*Io venni premiato con oro sette volte alla presenza dell'intero paese e allo stesso modo con schiavi, uomini e donne e venni dotato di molti campi*". Commissionò una tomba rupestre nella sua città natale di Nekheb, con un lungo testo scolpito sulle pareti a ricordare le sue conquiste per l'eternità. Prese parte a dieci campagne maggiori e non si sa quante altre minori, servendo sotto almeno tre sovrani ed aiutò con le sue azioni a stabilire e salvaguardare il trono dei primi sovrani egiziani del Nuovo Regno.
La sua tomba nella necropoli di El Kab, è ancora oggi visitata da studiosi e turisti e i testi iscritti sulle sue pareti sono noti e continuano ad essere studiati rappresentando una vivida fonte di informazioni su questo complesso periodo della storia egizia.
Se è vero che ogni egiziano desiderava assicurarsi l'immortalità Ahmose figlio di Abana raggiunse pienamente l'obiettivo. Per usare le sue stesse parole "*La fama di un valoroso nelle sue conquiste non perirà su questa terra*".

Marina Celegon

I DADI DEL CASTELLO SUPERIORE DI ATTIMIS

Nel corso degli scavi nel castello superiore di Attimis sono stati rinvenuti alcuni dadi interi o in fase di lavorazione.
Gli esemplari sono stati realizzati in osso (salvo un solo esemplare), materiale utilizzato in alternativa al palco, perché entrambi duri, ma elastici. Solitamente si sceglievano quelle del bovino, in particolare radio, metacarpo, tibia o metatarso il cui osso compatto è spesso e regolare, poi si creavano dei bastoncini che venivano tagliati per ottenere una sezione quadrata che era ulteriormente tagliata e lucidata; la dimensione dei dadi dipendeva dallo spessore dell'osso.



Alcuni dei dadi rinvenuti.

Se si lavorava un'unica verga di materia dura animale, si avevano dei dadi identici tra di loro, condizione richiesta per la regolarità del gioco in diversi trattati medievali.
Non sappiamo con quali strumenti siano stati lavorati quelli rinvenuti ad Attimis, ma, osservando le tracce sugli scarti di lavorazione, si può ipotizzare che siano stati utensili molto semplici come seghe, coltelli, scalpelli, lime o trapani; per la realizzazione delle decorazioni circolari concentriche, chiamate "occhi di dado", si utilizzavano il compasso ad apertura fissa o la fresa a tre punte.
L'uso dei dadi da soli e con tavole lusorie è testimoniato fin dall'antichità sia dalle fonti scritte sia da quelle iconografiche.
Soffermandoci sull'epoca medievale, sappiamo che tra XIII e XIV secolo nelle città italiane veniva praticata un'ampia varietà di giochi, spesso d'azzardo, con i dadi o con altri oggetti adoperati come pedine; in seguito, si aggiunsero quelli con le carte. Gli statuti comunali li proibivano nelle case private, nelle botteghe e nei luoghi semichiusi, quindi si giocava sotto i portici, ai crocevia delle strade e soprattutto nelle piazze dove si svolgevano i mercati.
Nonostante le autorità religiose avessero pubblicato precise indicazioni sui peccati originati dal gioco d'azzardo, tutti lo praticavano: re, uomini di Chiesa, soldati e perfino le donne.
Una preziosa testimonianza sul gioco dei dadi, favorito e protetto dai signori di Attimis allo scorcio del XIV secolo, ci è offerta da un testo conservato all'interno degli Statuti del Comune di Attimis.
Dal 1300 circa in Italia vennero stabilite delle regole per quanto riguarda i luoghi, i tempi, le forme e i modi per giocare a dadi; si hanno esempi di rubriche comunali dove veniva fissato quando e dove potevano essere tenute case da gioco temporanee. Si trattava di veri e propri "calendari" che regolavano l'attività ludica per l'intero arco dell'anno. In particolare il gioco era permesso durante "le libertà di Dicembre", dodici giorni in prossimità del Natale.
Fra i luoghi in cui era lecito giocare c'erano le taverne e le osterie, ma, durante le fiere, si utilizzavano anche carri.
Il passatempo più diffuso era noto come "gioco della Zara", citato anche da Dante nel Canto VI del Purgatorio (vv. 1-9), dove si usavano tre dadi posti su un banco e si dichiarava prima il risultato che si sarebbe ottenuto; il termine *zara* indicava la combinazione più improbabile.
Va ricordato che i dadi, spesso, erano associati anche a giochi da tavolo, come il tric-trac, il gioco delle trenta tavole, la dama, il filetto e anche in una variante degli scacchi per stabilire l'ordine della mossa; da sottolineare che la dama e gli scacchi erano utilizzati per allenare i giovani delle famiglie nobili alla strategia militare.

Alessandra Gargiulo



Alcune monete rinvenute nel castello (Foto di PhotoLife).



Parte del castello (Foto di Anita Pinagli).

SEGNALAZIONI

Si comunica che il volume contenente gli atti del convegno tenuto "on line" sul V e VI secolo, organizzato dalla Società friulana di archeologia, è stato pubblicato. Esso è liberamente scaricabile al link: *https://www.openstarts.units.it/handle/10077/34041*
Sarà disponibile anche una versione a stampa, in tiratura limitata, della cui uscita daremo notizia.
I singoli interventi si possono vedere sul canale Youtube della SFA. *https://www.youtube.com/channel/UCeP15KrIhYl3-3wt1nv6HlQ*

È uscito il decimo volume di "Archeologia di frontiera" dedicato al castello superiore di Attimis.
https://www.archeofriuli.it/wp-content/uploads/2023/02/Il-Castello-di-Attimis.pdf
Gli scavi condotti per una quindicina d'anni nel sito del castello superiore di Attimis hanno prodotto una ingente massa di materiale, parte del quale è stata studiata e parte richiede ancora ulteriori ricerche.
Alcuni oggetti, scelti tra quelli più significativi, sono stati presentati in studi specifici – in Italia e all'estero – fin dai primi anni Duemila. In occasione della mostra "Feudatari, cavalieri e crociati. Il castello della famiglia Attimis nel Friuli patriarcale" organizzata all'interno del Museo archeologico nazionale dal 5 novembre 2022 al 5 maggio 2023, si è inteso raccogliere una serie di studi, condotti non solo da eminenti specialisti, ma anche da esperti archeologi e, non da ultimo, da volontari e da giovani che si sono affacciati all'archeologia solo da pochi anni.

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - *odv*

Sede: Torre di Porta Villalta, via Micesio, 2
33100 Udine - Tel/fax 0432 26560
URL: *http://www.archeofriuli.it*
E-mail: Direzione: *direzione@archeofriuli.it;*
Segreteria: *sfaud@archeofriuli.it;*
Comunicazione: *archeofriuli@gmail.com*;
Posta certificata: *archeofriuli@pec.it*

Sezione Carnica (Tolmezzo): Tel. 333 8175555
margherita.grosso@libero.it - sfacarnica@archeofriuli.it

Sezione Friuli Occidentale
"Acilius" (Pasiano di Pordenone): Tel. 330 898853
E-mail: *sfafriulioccidentale@archeofriuli.it*

Sezione Giuliana (Trieste)
E-mail: *sfagiuliana@archeofriuli.it*

Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):
Centro Civico, via Trieste, 12 – Stanza n. 4
34075 San Canzian d'Isonzo (Go)
E-mail: *sfaisontina@archeofriuli.it*

Sezione Medio Friuli (Codroipo):
E-mail: *sfamediofriuli@archeofriuli.it*
acipiter@libero.it

ARCHEOLOGIA VIVA

Abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista **"Archeologia Viva"**, l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:
- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti) ***- Euro 24,00*** anziché ***Euro 26,40***;
- per abbonamenti per l'estero ***- Euro 35,00*** anziché ***Euro 37,00***.

Rivolgersi alla Segreteria.

REDAZIONE

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia - *odv*
La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.
Direttore responsabile: Maurizio Buora.
Comitato di redazione: Alessandra Gargiulo, Marina Celegon, Edoardo Rosin, Gian Andrea Cescutti, Giovanni Filippo Rosset.
Immagini degli autori indicati o dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia - *odv*;
A questo numero hanno collaborato: Francesca Beltrame, Feliciano Della Mora, Valentina Flapp, Alessandra Fragale, Federico Gardin, Gaia Mazzolo, Susanna Moser.

La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi.

Tipografia Marioni Snc – Via Percoto, 4 – 33100 UDINE
tel. 0432504033 – mail: *tipografia@marioni.biz*